

Il Carnevale:

Origini - folklore - gastronomia

di Lucia Pellei



Capitan Spezzaferro

Il Carnevale ha origini che si perdono nella notte dei tempi. Esse si rifanno alle feste religiose dei popoli antichi celebranti l'anno nuovo e l'inizio della primavera a scopo propiziatorio. Così facevano ad esempio gli antichi Egizi ed i Babilonesi. Da questi riti sono nati in Grecia i Baccanali durante i quali un uomo a cavallo di un asino simboleggiante il dio Bacco passava in processione; portava in testa ghirlande fatte di pampini e grappoli d'uva ed era seguito da Sileno con in mano una coppa piena di vino. Questa festa da una settimana fu ridotta a tre giorni e fu estesa a Roma coi Lupercali e i Saturnali.

I Lupercali cadevano il 15° giorno di febbraio e venivano celebrati per sette giorni. Il nome deriverebbe dalla lupa in onore della quale Romolo e Remo avrebbero istituito tali feste; secondo altri deriverebbe invece dal termine greco con cui veniva designato il dio Pan, i sacerdoti o luperci correvano nudi coperti solo alla cintola e con una pelle di capra battevano le matrone che incontravano per via togliendo loro il sortilegio della sterilità.

I Saturnali erano tra le feste più importanti del calendario romano essendo dedicati a Saturno antichissimo dio Italo dell'agricoltura e più precisamente della semina (gli antichi derivavano il suo nome da sator = seminatore). Dall'unione con Ops dea dell'abbondanza nacque Picus che trasformato in picchio dalla dea Circe guidò verso Ascoli una popolazione sabina nella «sacra primavera». I Saturnali avevano quindi origini agricole e si svolgevano dal 1° al 23 Dicembre, comportando la sospensione generale delle attività pubbliche (venivano chiusi tribunali e scuole); nella più sfrenata allegria si tenevano banchetti con scambi di doni processioni e mascherate. Inoltre come per rievocare la mitica età dell'oro, venivano accantonate le differenze sociali, e i padroni trattavano

da pari gli schiavi servendoli persino a tavola.

Nel carnevale di Offida si ritrovano tracce degli antichi Saturnali. Con corone di edera in testa, faccia infarinata, una tunica chiara di stoffa grezza detta «guazzarone» lunga fino a mezza gamba, le maschere di notte si caricano sulle spalle i «bagordi» (fasci di canne e paglia) e accendono allegri falò.

Dopo l'inserimento nella festa nel calendario religioso (la parola, di etimologia incerta, sembra derivare da «carne levare» perché dopo di esso iniziava la Quaresima e di conseguenza la proibizione di mangiare la carne) il Carnevale ha assunto il significato di un periodo festivo di rinnovamento durante il quale si realizza una temporanea condizione di caos perché avvenisse poi la solenne restaurazione dell'ordine morale.

Il travestimento rituale d'uso durante le feste di Carnevale sembra aver dato origine alle maschere della Commedia dell'Arte. Per Arlecchino il riferimento ad origini rituali è evidente; il nome stesso Infatti viene da Hallequin o Aiceno, sinonimo di demone, come demoniaca era ed è la sua maschera mentre il suo costume variopinto con i colori della primavera è legato a riti stagionali e presiste alla Commedia dell'Arte. Anche Pulcinella, lo Zanni ed altre maschere sono personaggi legati ad antichi riti connessi alle stagioni o di origine infernale. La figura del Vecchione che a S. Antonio dà il via al Carnevale, appare strettamente connessa con queste figure rituali, affinità che si rileva ancora più evidente se si pensa che nell'Anconetano nello stesso giorno ad aprire le feste era un corteo rumoroso guidato da un personaggio travestito da diavolo. Il Carnevale è anche una festa di fine-principio d'anno e, insieme alla Quaresima, introduce alla Pasqua.

Nel Piceno la prima decade di Carnevale è detta «degli



Tartaglia



Meo Patacca



Pulcinella